

Newsletter – 15 marzo 2021

Da oggi gran parte dell'Italia si tinge di rosso e chiude le aule. Nel Nord est addirittura il 97% degli studenti sono in DaD, come fotografato dalla [rilevazione di Tuttoscuola](#), ormai fonte primaria per tutti i media nazionali, locali e anche internazionali.

Per uscirne diventa sempre più cruciale la corsa ai vaccini. Ma proprio sul vaccino di AstraZeneca, destinato al personale scolastico, si sta alzando il livello di guardia, per la morte di alcune persone avvenuta dopo la somministrazione. Infatti non sarebbero pochi i docenti che, spaventati, ora stanno facendo un passo indietro sulla decisione di vaccinarsi: occorre che tutti riceviamo un messaggio forte e rassicurante, sostenuto da dati inoppugnabili, che aiuti il personale scolastico a ritrovare fiducia nel vaccino, come spieghiamo nella prima notizia. In ogni caso la vaccinazione del personale scolastico non sarà completata prima di giugno, e questo può essere un problema.

Vaccini o no, da oggi 8 studenti su 10 sono in DaD. Con deroga per gli alunni con BES e, in teoria, per "alcuni" loro compagni. Ma non sono affatto chiare le regole di selezione e gestione. Niente deroghe invece per gli alunni figli di lavoratori che svolgono attività ritenute di interesse pubblico. Se nel primo caso i presidi si sono fatti sentire, nel secondo ci sono state polemiche anche a livello politico creando qualche imbarazzo all'interno del ministero dell'istruzione. Se ne parla nella terza e nella quarta notizia.

La pandemia sta sottoponendo i sistemi educativi a uno stress senza precedenti nella storia, con conseguenze che aprono una nuova fase storico-culturale nella trasmissione del patrimonio culturale da una generazione all'altra. Ciò apre anche nuovi scenari ricchi di opportunità che non possono non investire la funzione e il futuro degli insegnanti, e quindi anche la loro selezione e formazione. Noi proviamo a interrogarci su questo in quattro dense notizie da non perdere.

Buona lettura!

VACCINI

0. Da lunedì quasi 7 milioni di alunni in DAD. Il 95% degli studenti del Nord a casa (il 69% nel resto d'Italia)

14 marzo 2021

I dati aggiornati di Tuttoscuola

6,9 milioni gli studenti da domani costretti a seguire le lezioni in DAD: otto su dieci. La scorsa settimana erano 5,7 milioni. Saranno quindi ulteriori 1,2 milioni gli alunni che dovranno rimanere a casa. L'incremento è concentrato soprattutto in tre Regioni: Lazio, Veneto e Piemonte. Per grado di scuola la situazione cambia soprattutto per i più piccoli: non saranno più in presenza circa 800 mila bambini della scuola dell'infanzia e primaria, circa 200 mila della scuola media e altrettanti delle superiori.

Il quadro non è omogeneo sul territorio: il virus costringe a casa il 95% degli studenti del nord e meno di due su tre nel mezzogiorno. Al centro ci si attesta sulla media nazionale di 8 su 10. Particolarmente pesante la situazione nel Nord est, dove andranno a scuola solo i bambini dell'infanzia e primaria della provincia di Bolzano: a casa tutti gli altri, il 97,3% degli alunni del Nord est. Molto diversa la situazione nelle Isole, dove l'83% degli alunni hanno la fortuna di andare a scuola.

Non si verificava dal lockdown del 2020 una chiusura così massiva: 3 milioni e 50 mila alunni della scuola dell'infanzia e primaria, un milione e 350mila alunni delle medie, mentre 2 milioni e 500 mila studenti delle superiori saranno impegnati nella DaD.

In 16 Regioni su 20 chiuse quasi tutte le scuole. Le uniche Regioni con la scuola in presenza resteranno la Calabria, recuperata per ora dal TAR, la Sicilia, la Valle d'Aosta e la Sardegna che, essendo in zona bianca, è l'unica regione che avrà quasi tutti gli studenti in presenza.

Numeri che potrebbero aumentare se i governatori regionali delle zone ancora in arancione disporranno la sospensione delle attività in presenza dove vi siano più di 250 contagi settimanali ogni 100mila abitanti (in quel caso, come già anticipato nella proiezione di Tuttoscuola della scorsa settimana, si arriverebbe a 9 alunni su 10 in DaD). Per ora Toscana e Liguria, pur avendo un indice superiore già dalla scorsa settimana, mantengono più della metà degli studenti in classe.

Da lunedì 15 marzo **6,9 milioni di studenti seguiranno le lezioni da casa. Otto ragazzi su dieci (81%) degli 8,5 milioni di alunni iscritti nelle scuole statali e paritarie.**

Un "lockdown formativo" quasi totale, con una "scuola diffusa" nelle case di quasi 7 milioni di famiglie italiane.

Ma potrebbero essere ancora di più gli studenti costretti alla didattica a distanza, se i governatori regionali disporranno la sospensione delle attività in presenza dove vi siano più di 250 contagi settimanali ogni 100mila abitanti.

Tuttoscuola ha effettuato una mappatura del numero di studenti che conseguentemente dai prossimi giorni faranno lezione a scuola o da casa, sia per area geografica, sia per grado di scuola.

Ecco le risultanze.

La mappa per area geografica

Nello specifico, secondo i calcoli di Tuttoscuola, dovrebbero essere dunque 6 milioni e 875mila (otto su 10) gli alunni di scuole statali e paritarie costretti a seguire le lezioni a distanza su un totale di 8milioni e 506mila. I dati comprendono anche oltre un milione di bambini di scuola dell'infanzia esclusi dalle attività educative in presenza a scuola.

Nel calcolo si è anche tenuto conto della chiusura totale delle scuole in alcuni comuni delle regioni (es. Sicilia, Toscana, Umbria) che sono in zona arancione.

Le regioni più interessate da questa chiusura totale e con quantità notevoli di ragazzi a casa sono la Lombardia con 1.401.813 alunni in DAD, la Campania con 944.993, il Lazio con 821.329, il Veneto con 680.096, l'Emilia Romagna con 620.423, la Puglia con 585.344, il Piemonte con 573.231.

Si salva da questa chiusura totale la Sicilia (incidenza di casi positivi per 100.000 abitanti rilevata dalla Fondazione Gimbe a 157) con 613.691 alunni a scuola, la Val d'Aosta (indice 142) con 15.552 in presenza e la Sardegna (indice 71) con 169.172 alunni in zona bianca; momentaneamente si salva anche la Calabria con 233.209.

La mappa per grado di scuola

Complessivamente vi saranno **1,6 milioni** (19%) di alunni in presenza a scuola e **6,9** (81%) in DAD, con la consueta alternanza del 50% per gli studenti delle superiori nelle poche regioni in cui è consentito.

Con riferimento ai diversi settori scolastici, seguiranno le attività didattiche a scuola **372.743** bambini delle scuole dell'infanzia (il 26,8%), **575.915** alunni della primaria (il 22,1%), **365.721** alunni della scuola secondaria di I grado (il 21,3%) e parzialmente in alternanza al 50% **298.156** studenti delle superiori (il 10,7%).

1. Effetti del vaccino AstraZeneca: quando le voci pesano più delle rassicurazioni scientifiche

Il fine settimana si è chiuso con l'inatteso allarme sugli effetti del vaccino AstraZeneca, sospettato di essere causa di alcune conseguenze mortali, tra cui anche quella di un insegnante biellese.

È stata smentita la notizia secondo cui la Regione Piemonte, proprio a causa di quella morte sospetta avvenuta a Biella, avrebbe sospeso la somministrazione di quel vaccino (mentre è stata sospesa sul territorio nazionale quella di alcuni lotti).

L'Aifa, l'Agenzia italiana per il farmaco ha dichiarato che "I casi di decesso verificatisi dopo la somministrazione del vaccino AstraZeneca hanno un legame solo temporale. Nessuna causalità è stata dimostrata tra i due eventi. L'allarme legato alla sicurezza del vaccino AstraZeneca non è giustificato" (<https://www.aifa.gov.it/-/aifa-ingiustificato-allarme-sulla-sicurezza-del-vaccino-astrazeneca>).

Tuttavia il tam tam dei presunti effetti mortali dell'AstraZeneca è corso lungo tutto lo stivale, frenando molte somministrazioni già previste anche tra il personale scolastico, una categoria con priorità di intervento per la vaccinazione. L'Ulss 2 di Treviso ha ricevuto circa 3 mila rinunce al vaccino Astrazeneca da parte di docenti della scuola (ha così deciso di non sprecare le dosi offrendo la possibilità ai giornalisti del territorio provinciale di sottoporsi alla profilassi anti-Covid).

La Flc Cgil chiede "alle autorità di fare il più rapidamente possibile chiarezza sulle vere cause di quei decessi al fine di stabilire con certezza se esista o meno un nesso di causalità con la somministrazione del vaccino".

A corollario di quei sospetti si sono registrati episodi certi e piuttosto diffusi, anche tra il personale scolastico, di reazioni spiacevoli che hanno fatto seguito alla somministrazione: febbre e spossatezza per alcuni giorni, con ricorso ad antipiretici.

Insomma, la somministrazione di quel vaccino, che ha anche un tasso di copertura inferiore ad altri, non lascia indifferenti e concorre a diffondere un po' di panico tra gli insegnanti.

Ne ha parlato anche il segretario della Lega, Matteo Salvini, che, in visita alla Fiera di Milano, uno dei principali presidi della vaccinazione milanese, ha dichiarato tutta la sua preoccupazione: "Il 10% degli insegnanti che dovevano essere vaccinati oggi qui in Fiera, con AstraZeneca non verranno perché da due giorni sentono dire che se ti vaccini muori".

Il leader leghista ha poi aggiunto che "il ministro della Salute deve quotidianamente informare e rassicurare gli italiani, raccontare cosa va e cosa non va". È giusto approfondire, se ci sono delle controindicazioni, delle reazioni, "il terrorismo a reti unificate è un danno".

Gli esperti continuano ad affermare che non vi sono collegamenti di causa-effetto tra la somministrazione del vaccino e le conseguenze mortali. Le autopsie già disposte dai magistrati dovranno chiarire il più presto possibile le cause di quegli esiti mortali non solo per rassicurare, ma anche per non frenare la campagna di vaccinazione in atto in un settore nevralgico come la scuola.

Dovrebbero rassicurare i dati di milioni di inglesi vaccinati con l'AstraZeneca senza incorrere in situazioni mortali, ma forse occorre da noi un messaggio forte e rassicurante, sostenuto da dati inoppugnabili, che aiuti il personale scolastico a trovare fiducia nel vaccino.

Il ministro della salute, insieme al ministro dell'istruzione, se ne faccia carico con urgenza.

Vaccini AstraZeneca: morte tre persone, tra cui un operatore scolastico. A Cosenza sospese le somministrazioni al personale scolastico

12 marzo 2021

Morte tre persone alle quali era stato somministrato il vaccino AstraZeneca, un militare, un poliziotto e un operatore scolastico. Disposto il blocco precauzionale per un lotto in Italia. I “tre eventi avversi fatali” sarebbero legati, secondo i primi accertamenti, a trombosi e coaguli del sangue, per questo l’Agenzia italiana del farmaco (Aifa) ha emesso in via precauzionale un divieto di utilizzo del lotto ABV2856 – distribuito in tutte le Regioni – su tutto il territorio nazionale. **A Cosenza sospesa la vaccinazione del personale scolastico.** Paura tra i prof. Eppure **non ci sarebbe alcuna evidenza di un nesso tra i casi di trombosi registrati in Europa e la somministrazione del vaccino Astrazeneca.**

Intanto l’allarme si estende anche ad altri Paesi Ue che, per un lotto differente finito sotto accusa, hanno deciso di **fermare le vaccinazioni col farmaco AstraZeneca.** Ciò anche se, al momento, non è ancora stato provato un nesso di causalità tra decessi e vaccino e la stessa Agenzia europea dei medicinali (Ema) ha affermato che si può continuare ad utilizzarlo mentre sono in corso indagini più approfondite. Una conferma in tal senso arriva anche da un colloquio telefonico del premier Mario Draghi con la presidente della commissione europea Ursula Von der Leyen, dal quale sarebbe emerso che non c’è alcuna evidenza di un nesso tra i casi di trombosi registrati in Europa e la somministrazione del vaccino Astrazeneca.

La stessa azienda ha sottolineato nella serata dello scorso 11 marzo che da un’analisi dei dati di sicurezza su oltre 10 milioni di somministrazioni “non è emersa alcuna prova di un aumento del rischio di embolia polmonare o trombosi venosa profonda in qualsiasi gruppo di età, sesso, lotto o in qualsiasi paese in cui è stato utilizzato il vaccino”. Per quanto riguarda l’Italia, l’Aifa sta effettuando tutte le verifiche, acquisendo documentazioni cliniche in stretta collaborazione con i NAS, che stanno effettuando il sequestro delle dosi interessate in tutte le Regioni. **La decisione di ritirare un lotto, ha precisato il direttore generale Aifa Nicola Magrini, “è una misura cautelativa, consente di ispezionare nel dettaglio il lotto, fare esami sulla qualità del prodotto e verificare le circostanze. Allo stesso tempo i dati di tutti i paesi arrivati dall’Ema sono rassicuranti”.**

Per chiarire l’accaduto, l’Ema ha avviato delle indagini e sta esaminando tutti i casi segnalati. Intanto, però, varie nazioni hanno già deciso di bloccare la campagna di vaccinazione con tutti i vaccini di AstraZeneca in via precauzionale: lo ha fatto oggi la Danimarca, dopo casi di coaguli ed una morte sospetta, seguita da Norvegia e Islanda. L’Austria ha invece sospeso la somministrazione di un altro lotto (ABV5300) dopo il decesso di una donna. In seguito a questo episodio anche Estonia, Lituania, Lussemburgo e Lettonia hanno sospeso l’uso dei vaccini provenienti dallo stesso lotto, distribuito in 17 Paesi ma non in Italia. **Per la Gran Bretagna invece il vaccino AstraZeneca è “sicuro ed efficace” ed anche per la Francia non c’è motivo per sospenderlo poiché su 5 milioni di europei, 30 persone hanno lamentato disturbi della coagulazione.** Si associa la Germania, che ha annunciato che non sospenderà la somministrazione del vaccino AstraZeneca.

2. La vaccinazione del personale scolastico è una priorità? Ancora 3 mesi...

AstraZeneca sta frenando l’iniziale disponibilità di molti docenti e personale Ata, preoccupati per i possibili effetti drammaticamente negativi prodotti dalla prima dose del vaccino somministrata ad alcune persone, nonostante le rassicurazioni degli esperti e le risultanze tranquillizzanti sugli esiti di milioni di inglesi con quel vaccino.

Ma i dati giornalmente in aumento, forniti dal ministero della salute (riportati puntualmente dallo speciale [contatore di Tuttoscuola](#), da cui risulta che ad oggi si è vaccinato il 47% del personale scolastico) dovrebbero rassicurare quel mezzo milione e più di persone che non si sono sottoposte alla vaccinazione.

È auspicabile che la percentuale di personale scolastico vaccinato si avvicini il più possibile al 100% per la sicurezza personale e dell’intera comunità scolastica in cui operano. Il vero problema, però, è un altro.

Considerato che la seconda dose del vaccino AstraZeneca verrà somministrata dopo dodici settimane (cioè tra tre mesi circa) e che non ci sono ancora prove scientifiche che attestino che

una se pur parziale immunizzazione si può già ottenere con la prima vaccinazione, è evidente che soltanto verso giugno, cioè ad anno scolastico concluso, si potrà avere una situazione pressoché immunizzata del personale scolastico.

La vaccinazione di docenti e personale ATA, anche se necessaria e auspicabile, servirà, dunque, per l'anno scolastico prossimo.

Probabilmente la somministrazione di un vaccino diverso – ammesso che fosse nella disponibilità del ministero della salute – avrebbe potuto produrre benefici effetti molto prima, a tutto vantaggio anche dell'intera comunità scolastica.

3. Le deroghe alla dad che dividono il mondo della scuola/1: alunni con disabilità e Bes in presenza

Con nota prot. 662 del 12 marzo il direttore della Direzione generale di competenza (quella dello studente) presso il ministero dell'istruzione ha fornito precisazioni sulla possibile presenza a scuola degli alunni con disabilità o con BES. Precisazioni rese necessarie dal fatto che tale possibilità era riferita, secondo l'art. 43 del DPCM del 2 marzo, anche alle scuole in zona rossa.

A questa tipologia di alunni è consentita la possibilità di evitare la DAD e di seguire le attività didattiche in presenza.

Precisa la nota che le istituzioni scolastiche, *"al fine di rendere effettivo il principio di inclusione, valuteranno di coinvolgere nelle attività in presenza anche altri alunni appartenenti alla stessa sezione o gruppo classe – secondo metodi e strumenti autonomamente stabiliti e che ne consentano la completa rotazione in un tempo definito – con i quali gli studenti BES possano continuare a sperimentare l'adeguata relazione nel gruppo dei pari"*.

Una nota di ugual tenore era stata emanata anche a novembre (quella volta firmata dal capo dipartimento, Max Bruschi), ma non aveva provocato reazioni negative, se non alcune perplessità di applicazione.

Questa volta, invece, la netta reazione, se pur garbata nei modi, c'è stata. È venuta dall'ANP che ha rilevato come, rispetto alla nota di novembre, l'accesso viene consentito anche nelle zone rosse dove tutte le attività didattiche in presenza sono state sospese con evidenti difficoltà e rischi, stante il generale divieto per tutti.

Pertanto l'ANP, non d'accordo sul lasciare tutta la responsabilità di attuazione di questa deroga eccezionale sulle spalle dei dirigenti scolastici, si rivolge direttamente al ministro.

"Riteniamo non ulteriormente procrastinabile – e di questo intendiamo discutere quanto prima con il Ministro Bianchi – la precisa definizione del perimetro di competenza dell'autonomia scolastica in merito all'adozione e alla gestione di misure volte a tutelare la salute collettiva piuttosto che il diritto all'istruzione".

Dpcm 2 marzo, inviata nota operativa alunni con BES e con disabilità: possibilità di frequentare in presenza con gruppo di compagni anche in zona rossa

13 marzo 2021

A seguito di alcune richieste di chiarimento pervenute, e a supporto dell'attività delle scuole, il Ministero dell'Istruzione ha inviato lo scorso 12 marzo ai dirigenti scolastici **una nota operativa su alcuni aspetti relativi al Dpcm dello scorso 2 marzo 2021, sentito anche l'Ufficio per le politiche in favore delle persone con disabilità.**

In particolare, la nota riguarda **l'attività in presenza delle alunne e degli alunni con bisogni educativi speciali e con disabilità**, ricordando che anche con il Dpcm del 2 marzo "resta salva la possibilità di svolgere attività in presenza qualora sia necessario l'uso dei laboratori o in ragione di mantenere una relazione educativa che

realizzi l'effettiva inclusione scolastica degli alunni con disabilità e con bisogni educativi speciali", **anche nelle cosiddette zone rosse.**

Dove ricorrano le condizioni per la frequenza, anche in zona rossa, da parte di studentesse e studenti con bisogni educativi speciali e con disabilità, le scuole, con l'obiettivo di "rendere effettivo il principio di inclusione valuteranno di coinvolgere nelle attività in presenza anche altri alunni appartenenti alla stessa sezione o gruppo classe – secondo metodi e strumenti autonomamente stabiliti e che ne consentano la completa rotazione in un tempo definito – con i quali gli studenti BES possano continuare a sperimentare l'adeguata relazione nel gruppo dei pari, in costante rapporto educativo con il personale docente e non docente presente a scuola".

➤ **In allegato nota del 12.03.2021:**

Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 2 marzo 2021, articolo 43 - alunni con bisogni educativi speciali e degli alunni con disabilità.

4. Le deroghe alla dad che dividono il mondo della scuola/2: i lavori essenziali

L'altra deroga alla DAD che ha fatto molto discutere, provocando anche polemiche a livello politico o, quanto meno, creando qualche imbarazzo all'interno del ministero dell'istruzione, è quella che riguarda gli alunni figli di lavoratori che svolgono attività ritenute di interesse pubblico, come, ad esempio, il personale sanitario.

Già a novembre, nel fornire indicazioni per l'attuazione del DPCM 3 novembre, l'allora Capo dipartimento, Max Bruschi, emanava una nota (prot. 1990 del 5.11.2020) nella quale, tra l'altro, precisava *"Nell'ambito di specifiche, espresse e motivate richieste, attenzione dovrà essere posta agli alunni figli di personale sanitario (medici, infermieri, OSS, OSA...), direttamente impegnato nel contenimento della pandemia in termini di cura e assistenza ai malati e del personale impiegato presso altri servizi pubblici essenziali, in modo che anche per loro possano essere attivate, anche in ragione dell'età anagrafica, tutte le misure finalizzate alla frequenza della scuola in presenza"*.

Allora non vi furono reazioni negative per quella deroga (peraltro non prevista nel DPCM). Reazioni che, invece, si sono registrate per la nota applicativa del nuovo DPCM del 2 marzo, firmata dallo stesso Bruschi e dello stesso tenore della precedente, costringendo il Capo di Gabinetto ad una sostanziale smentita.

Resta comunque il problema dei figli del personale sanitario impegnato a tempo pieno per fronteggiare la pandemia, e con loro, altre categorie di operatori in servizi pubblici essenziali.

Se ne è fatto carico l'ultimo decreto legge (n. 30 del 13 marzo) che, individuando più puntualmente alcune specifiche categorie, ha previsto non deroghe alla DAD ma interventi economici di sostegno: *"I lavoratori iscritti alla gestione separata INPS, i lavoratori autonomi, il personale del comparto sicurezza, difesa e soccorso pubblico, impiegato per le esigenze connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19, i lavoratori dipendenti del settore sanitario, pubblico e privato accreditato, appartenenti alla categoria dei medici, degli infermieri, dei tecnici di laboratorio biomedico, dei tecnici di radiologia medica e degli operatori socio-sanitari, per i figli conviventi minori di anni 14, possono scegliere la corresponsione di uno o più bonus per l'acquisto di servizi di baby-sitting nel limite massimo complessivo di 100 euro settimanali"*.

Bufera al Ministero dell'istruzione: la nota Bruschi diventa un caso politico

08 marzo 2021

"Mio marito è commerciante all'ingrosso di bevande, io educatrice di nido, pertanto chiediamo che nostra figlia segua in presenza le lezioni". "Lavoro in un'azienda che raccoglie rifiuti e mio marito è proprietario di un bar, nostro figlio ha diritto a venire a scuola?". "Lavoriamo nel commercio, io impiegata commessa e mio marito magazziniere presso un'azienda sanitaria: è possibile far partecipare nostro figlio alla didattica in presenza?". "Lavoro in un'azienda che raccoglie i rifiuti e mio marito è proprietario di bar: rientriamo nella

normativa?”. Anche chi lavora come commessa in un supermercato se lo è chiesto e ha rivolto la domanda alla scuola del figlio.

Da venerdì 5 marzo le scuole italiane sono subissate da richieste di questo tipo, mentre tantissimi genitori dei 5,7 milioni di alunni per i quali è stata prevista la didattica a distanza (secondo i calcoli di Tuttoscuola ripresi da tutti i media nazionali e internazionali) si chiedono se possono mandare i figli a scuola o se da lunedì devono organizzare soluzioni alternative.

Tutto nasce dalla nota del capo dipartimento uscente Max Bruschi di giovedì 4 marzo, che ha acceso un week end di fuoco a tutti i livelli nel mondo dell'istruzione.

Tuttoscuola è in grado di svelare il retroscena della bufera che è giunta ai più alti livelli istituzionali. Per comprenderlo, va fatto un passo indietro. Poche ore prima dell'emanazione della nota di Bruschi, l'ex ministra Lucia Azzolina ha trasmesso una lunga diretta Facebook (di cui parliamo in altra notizia), durante la quale ha sottolineato che il nuovo Dpcm non ha previsto la possibilità – a differenza di quanto previsto dalle disposizioni del Piano Scuola 2020-2021 del giugno 2020 – che *“le scuole restassero aperte per accogliere i figli dei lavoratori operanti nei servizi pubblici essenziali”*. *“Sono invasa di lettere – ha aggiunto la Azzolina – da parte di medici e operatori sanitari con figli a scuola che chiedono dove lasciare i figli la mattina”*. Ci ha pensato poche ore dopo il suo più stretto collaboratore a viale Trastevere a inserire la possibilità nella nota ministeriale, approfittando dei tempi del passaggio di consegne con il suo successore e scatenando un putiferio.

L'ex capo dipartimento Max Bruschi ha infatti voluto lasciare un'ultima impronta personale negli atti amministrativi.

Nella nota da lui trasmessa – in vece del nuovo capo dipartimento Stefano Versari, che in attesa della registrazione da parte della Corte dei Conti della sua nomina non sta firmando atti ufficiali – alle istituzioni scolastiche per l'applicazione dell'ultimo DPCM sulle *“Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19”*, ha inserito una sua personale interpretazione estensiva al dispositivo che all'art. 21 del Dpcm prevede la *“possibilità di svolgere attività in presenza qualora sia necessario l'uso di lavoratori o per mantenere una relazione educativa che realizzi l'effettiva inclusione scolastica degli alunni con disabilità e con bisogni educativi speciali”*.

Oltre agli alunni con disabilità e con BES di cui parla il DPCM, Bruschi ha previsto la possibilità di consentire l'accesso a scuola in presenza anche per i *“figli di personale sanitario o di altre categorie di lavoratori, le cui prestazioni siano ritenute indispensabili per la garanzia dei bisogni essenziali della popolazione”*.

Si tratta dei cosiddetti *key workers* che possono essere individuati, consultando la lista dei Codici Ateco, allegata al DPCM del 22 marzo dell'anno scorso, lista di cui manca tuttora l'atto dispositivo. Per questa interpretazione Bruschi ha fatto riferimento al Piano Scuola 2020-21.

Questi i fatti, a cui hanno fatto seguito le richieste di molte famiglie, il disorientamento di tanti dirigenti scolastici e l'imbarazzo degli Uffici regionali per l'evidente contrasto tra il DPCM e la nota.

C'è da pensare che Bruschi non abbia concordato con il ministro e neanche con il Gabinetto la sua interpretazione, mandando su tutte le furie il ministro Bianchi e infuocando il fine settimana della scuola.

Mentre venerdì 5 marzo la Regione Lombardia, con una lettera a firma del presidente Fontana e della vice presidente e Assessore al Welfare Letizia Moratti, si rivolgeva addirittura al ministro della Salute Speranza, chiedendo di *“conoscere formalmente quali siano i servizi pubblici essenziali richiamati nella nota del Ministero dell'Istruzione n. 1990 del 05 novembre scorso indirizzata ai Dirigenti scolastici”*, la Regione Emilia-Romagna – dove hanno operato per anni il ministro Bianchi come assessore e il capo dipartimento Versari come direttore dell'Usr – prendeva duramente posizione: *“In Emilia-Romagna, nei comuni in zona arancione scuro e in quelli in zona rossa, gli istituti scolastici sono già attivi per garantire attività e lezioni in presenza ad alunni con disabilità e con bisogni educativi speciali e quando sia necessario l'uso di lavoratori. Si tratta delle sole deroghe alla sospensione delle attività in presenza”*.

“La circolare (del MI, ndr) – fa sapere la Regione – non ha un fondamento giuridico chiaro, dato che il Dpcm parla solo di alunni disabili e con bisogni educativi speciali, né sarebbe attuabile in assenza di alcuna indicazione operativa, che definisca precisamente innanzitutto di quali categorie si parli”.

Anche il direttore dell’USR Lombardia (dove potrebbe andare a lavorare Bruschi secondo alcuni rumors) Augusta Celada è dovuta intervenire con una nota urgente, precisando che *“le istituzioni scolastiche organizzeranno il servizio tenendo conto del necessario e primario obbligo di rispetto delle misure per la prevenzione e gestione dell’emergenza”.*

L’Anp, l’Associazione Nazionale Presidi, nel frattempo comunicava di avere chiesto al Ministero una risposta urgente e univoca per non lasciare tutta la responsabilità sulle spalle dei dirigenti scolastici.

Ma nonostante le prese di posizione la valanga provocata dalla nota di Bruschi non si fermava, provocando crescente pressione e nervosismo sia nelle scuole – e in particolare sui presidi, chiamati come altre volte a dover prendere decisioni senza una chiarezza normativa – sia tra le famiglie.

Spettava al ministero dell’istruzione risolvere la questione, lì dove si era generata.

Con una nota di chiarimenti, emanata inusualmente di domenica e inviata con urgenza a tutte le scuole, il capo di Gabinetto (cioè dell’ufficio di più stretta collaborazione del ministro Bianchi) Luigi Fiorentino è intervenuto annullando sostanzialmente le *“prime indicazioni”* della nota del capo dipartimento uscente, a chiarimento della quale ha riportato le deroghe alle zone rosse e gialle previste dal Dpcm, mentre non ha menzionato minimamente la possibilità di consentire l’accesso a scuola in presenza anche per i *“figli di personale sanitario o di altre categorie di lavoratori, le cui prestazioni siano ritenute indispensabili per la garanzia dei bisogni essenziali della popolazione”*, come riportato nella nota di Bruschi, che quindi è da ritenersi superata.

Ma i segni di questa ferita politica comunque restano.

Lunedì pomeriggio è arrivata in redazione una **nota di chiarimento da parte del Ministero dell’Istruzione:**

“Con riferimento alle notizie apparse sulla vostra testata, si comunica che la nota a firma del Capo Dipartimento Bruschi è stata condivisa, ma si sono poi resi necessari ulteriori approfondimenti in merito alla questione dei lavoratori dei servizi essenziali. Il dott. Bruschi sta garantendo il passaggio di consegne con il nuovo Capo Dipartimento Stefano Versari con professionalità”.

5. Insegnanti & futuro/1. Il buco nero della formazione degli insegnanti

Tutte le ricerche e le indagini comparative internazionali convergono nello stabilire una correlazione diretta tra la qualità professionale degli insegnanti e la qualità dei risultati conseguiti dagli alunni e dai sistemi educativi nel loro insieme. Per questo il tema della formazione iniziale e delle modalità di accesso alla professione dei docenti dovrebbe ricevere un’attenzione prioritaria da parte dei decisori politici. “Dovrebbe” perché solo in alcuni Paesi questo avviene, in altri no. L’Italia fa parte di questo secondo gruppo – ovviamente ci riferiamo ai fatti e non alle parole – soprattutto per quanto riguarda gli insegnanti di scuola secondaria di primo e secondo grado e, almeno per le modalità di reclutamento, anche quelli di scuola primaria e dell’infanzia.

Delle ragioni che hanno portato all’attuale situazione e di cosa si dovrebbe fare per modificarla si è discusso in una tavola rotonda online, promossa congiuntamente dalla SICESE (Sezione Italiana della *Comparative Education Society in Europe*) e dalla FGA (Fondazione Giovanni Agnelli), che ha preso le mosse dal volume collettaneo *Idee per la formazione degli insegnanti* (Franco Angeli, 2020), curato da M. Baldacci, E. Nigris e M.G. Riva. Alla tavola rotonda hanno preso parte due dei coautori del volume, Carlo Cappa (presidente della SICESE) e Andrea Gavosto (direttore della FGA), e nel dibattito sono intervenuti, dopo i saluti di Giorgio Adamo, direttore del Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società dell’Università di Roma Tor Vergata, altri docenti di quest’ultimo ateneo (Donatella Palomba, Valentina D’Ascanio, Orazio Niceforo), Andrea Lombardinilo (Università di Chieti-Pescara) - tutti soci della SICESE - e inoltre Riccardo Scaglioni, presidente ANFIS (Associazioni Nazionale Formatori Insegnanti Supervisor) e Maddalena Gissi, segretaria generale della Cisl scuola. Su due punti di diagnosi si è registrato l’accordo generale. Il primo: nella formazione iniziale

dei docenti italiani di scuola secondaria è gravemente carente non la preparazione teorica ma quella applicata, in particolare il tirocinio in classe, a differenza di quanto accade per gli insegnanti di scuola primaria e dell'infanzia. Il secondo, con la parziale eccezione della sindacalista Gissi: il reclutamento dei docenti (tutti, in questo caso) da decenni non considera prioritaria la dimensione professionale ma quella sociale: l'occupazione, conseguita per via legislativa o contrattuale, viene prima di tutto, la qualità della preparazione degli insegnanti viene dopo. E la formazione in servizio, obbligatoria in altri Paesi, mai (anche se la legge 107/2015, la 'Buona Scuola', ne aveva previsto l'obbligatorietà).

Se sulla diagnosi la consonanza è stata generale, sulla prognosi si sono ascoltati accenti diversi. Ne parliamo nelle notizie successive.

6. Insegnanti & futuro/2. Quali insegnanti per quale scuola

Che cosa fare per porre rimedio a una situazione che vede troppi studenti non raggiungere livelli di apprendimento adeguati, come dimostra il fenomeno della "[dispersione implicita](#)" rilevato dall'Invalsi e il fatto che la scuola italiana galleggi da tempo al di sotto delle medie internazionali rilevate dalle indagini comparative internazionali (quelle della IEA e quelle dell'OCSE) relative alle prestazioni degli alunni nei principali campi di apprendimento (lettura, matematica, scienze)?

Al netto delle riserve avanzate da molti (anche dalla SICESE) sulla comparabilità tra sistemi profondamente diversi per ragioni storico-culturali, e sulla validità dei test come strumenti di valutazione delle performance, non c'è dubbio che i dati raccolti dalle suddette indagini, confermati in larga misura anche dall'esito delle prove nazionali Invalsi, segnalano non solo la mediocrità della preparazione dei nostri studenti nel loro insieme ma anche fortissime disparità territoriali tra Nord e Sud e per tipologia di studi seguiti, con i licei delle grandi città in testa e gli istituti professionali in coda. Per non parlare del dramma della dispersione, esplicita e implicita, che colpisce soprattutto il Sud. Quanto influisce la preparazione dei docenti su questi risultati?

Dai tempi della *Lettera a una professoressa* di don Milani (1967) e de "*Le vestali della classe media*" (Barbagli-Dei, 1969), ricordati da Donatella Palomba nella tavola rotonda di cui alla precedente notizia, il dibattito sul ruolo sociale dei docenti è aperto. Il ritardo e le contraddizioni delle riforme scolastiche hanno grandemente contribuito a non esplicitare tale ruolo che è rimasto ambivalente, sospeso tra la funzione di riproduzione del capitale umano in chiave selettiva e quella di promozione dei giovani in chiave inclusiva. Quella che è mancata (tranne che nella legge 517/1977, che ha abolito i voti e le classi speciali, e in parte nel DPR 275/1999 sull'autonomia scolastica) è stata una chiara indicazione politica sulla finalità fondamentale delle riforme, cui collegare una coerente formazione iniziale e in servizio dei docenti.

Alla mancanza di una progettualità riformatrice forte ha corrisposto, sul versante del trattamento dei docenti, un atteggiamento attendista, che ha addirittura fatto passi indietro sulla formazione iniziale, sopprimendo prima la SSIS, poi il TFA, poi la FIS, insomma tutti i tentativi di arricchire la professionalità specifica degli insegnanti di scuola secondaria prima del loro reclutamento. E ha ridotto il reclutamento a ripetute e rassegnate assunzioni di massa dei cosiddetti precari, senza il cui apporto, peraltro, la scuola non avrebbe potuto funzionare.

Lo stato dell'arte al momento è questo. Una bella sfida per il governo Draghi, che sull'istruzione ha giocato una delle carte più importanti in occasione del suo insediamento, e per il ministro dell'istruzione Bianchi. Entrambi si mostrano consapevoli dell'importanza strategica dell'investimento nel capitale umano. È auspicabile che essi tengano ben presente il fatto che il successo di tale investimento dipenderà in larga misura dalla qualità dei principali attori chiamati a gestirlo, gli insegnanti.

Dispersione implicita, contro l'infarinatura a scuola

07 novembre 2019

I nuovi dati sulla dispersione implicita elaborati da INVALSI stanno riscuotendo un grande interesse. Poiché questi dati costituiscono una fonte informativa importante e nello stesso tempo si prestano a diverse considerazioni, è opportuno **ragionare più articolatamente** per evidenziare le caratteristiche del fenomeno della **dispersione implicita**. Si tratta, infatti, delle acquisizioni carenti in modo più o meno gravi che caratterizzano i livelli 1 e 2 negli esiti che l'INVALSI restituisce alle scuole e, nel caso della scuola secondaria di secondo grado, anche ai singoli studenti che hanno sostenuto le prove.

L'obiettivo dell'analisi dell'INVALSI su questo tema è quello di accendere i riflettori su quegli esiti che, ripetuti negli anni, possono portare a quell'**analfabetismo funzionale** di cui vi sono testimonianze sia nei risultati di ricerche internazionali (Gallina, 2000; Di Francesco, 2013; Mineo Amendola 2017; Gallina, 2018), sia nella riflessione che già Tullio De Mauro metteva in luce diversi anni fa (De Mauro 1980, De Mauro, 2003).

Da dove proviene infatti questo fenomeno se non da carenti acquisizioni o addirittura quasi inesistenti?

Se ci inoltriamo poi in queste considerazioni, vedremo che l'"accontentarsi" di questi livelli minimi trova nel gergo scolastico un consolidato riscontro: "ce l'ho fatta per il rotto della cuffia", "ho strappato il 6", (che nel caso dell'università diviene "strappare il 18", sintomo della persistenza di questo gergo) "ho un'infarinatura di...", "mastica un po' di inglese". Queste espressioni fanno riferimento ad un sapere "a pressappoco" ad una memorizzazione superficiale, più generalmente ad acquisizioni che mirano a raggiungere "il pezzo di carta" (altra espressione gergale) che tradiscono proprio la loro funzione formale a cui non corrisponde una vera sostanza. Questa caratteristica non desta alcun allarme nella società civile, perché si radica proprio su rappresentazioni profonde e condivise dell'imparare a scuola. E, d'altra parte, un genitore se il figlio evita la bocciatura "strappando il 6", non se ne rammarica ma considera la promozione uno scoglio superato.

La necessità di far riferimento ad **un'altra concezione dell'apprendimento**, approdando ad un concetto più corretto e aggiornato, è ciò che fonda invece il riferimento alla nozione di competenza a scuola.

Le espressioni gergali che ho riportato sopra, esprimono infatti, **valori culturali diffusi relativi a un modo di intendere le acquisizioni a scuola, che sono in netta opposizione alla prospettiva delle "competenze" a cui fanno riferimento ad esempio le Indicazioni Nazionali**. Si è competenti infatti, quando si possiede pienamente, "si comprende", nel senso etimologico del termine in cui l'atto del prendere indica il possesso: il contrario quindi dell'"infarinatura" e dello "strappare il 6" di cui spesso le acquisizioni superficiali sono una caratteristica.

La profondità e la diffusione di questa concezione evidenziano la necessità urgente di scalzare il modo vecchio e arretrato di considerare l'apprendere a scuola che non è più rispondente alle caratteristiche dell'attuale società.

***Presidente INVALSI**

Invalsi: al Sud 1 ragazzo su 3 non ha competenze per comprendere un testo. La doppia faccia della dispersione

08 ottobre 2019

Lo avevano già rivelato i risultati delle ultime prove Invalsi 2019, ora lo stesso Istituto lo ribadisce: **la dispersione scolastica ha due facce**. La prima è quella **esplicita**, relativa agli alunni che si perdono e che non riescono a raggiungere il diploma. La seconda, quella di cui si parla meno, **l'implicita**, che invece descrive gli studenti che arrivano sì al diploma, ma **senza aver raggiunto i traguardi minimi di competenze** previsti per il loro percorso di studio. In Italia questi studenti, nel 2019, sono stati il **7%**. Un dato che, se di va a sommare con quello della **dispersione esplicita che l'Invalsi dichiara intorno al 14%, supererebbe il 20%. Un giovane ogni 5**. È quanto emerge da L'editoriale di **Roberto Ricci**, responsabile delle prove Invalsi, "**La dispersione scolastica implicita**".

Un dato allarmante che, se visto in prospettiva regionale assume proporzioni ancora più preoccupanti. Ancora una volta, sotto questo aspetto, il Paese risulta spaccato in tre parti e solo il Veneto e la provincia autonoma di Trento riescono a mantenere la quota dei dispersi totali al di sotto, o molto vicina al 10% dei giovani, raggiungendo così l'obiettivo posto dall'Unione Europea del 2020. In tutto il resto del Centro – Nord la quota di dispersi oscilla tra il 15 e il 20% per arrivare nel Mezzogiorno a toccare punte di oltre il 37%.

Per esempio, fatta la somma percentuale dei dispersi espliciti ed impliciti, secondo l'Invalsi in Campania si raggiungerebbero tassi di dispersione pari al **31.9%**, in **Calabria al 33,1%**, in **Sicilia al 37%** e in **Sardegna la**

37,4%. In pratica **1 ragazzo su 3** in tra i **18 e i 24 anni in Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna non possiede le competenze di base che gli permetterebbero di comprendere un testo ed effettuare semplici calcoli.** Per non parlare della lingua **inglese** o dell'esercizio del diritto di **cittadinanza** come si intende oggi.

7. Insegnanti & futuro/3. Verso un sistema educativo post scolastico

Alla tavola rotonda alla quale si è accennato nelle precedenti notizie ha preso parte anche Orazio Niceforo, vicepresidente della SICESE e redattore di Tuttoscuola, che in questa occasione ha avuto modo di sottoporre al dibattito alcune delle riflessioni e proposte che sono state avanzate nella newsletter di Tuttoscuola, e che qui vengono riassunte.

Rispetto a poco più di un anno fa, quando l'Università di Roma Tor Vergata ospitò un primo confronto a più voci sul tema della formazione e reclutamento degli insegnanti (24 febbraio 2020), i sistemi educativi, non solo in Italia, sono stati sottoposti a uno stress che non ha precedenti nella storia, e che per l'importanza delle conseguenze, che aprono una nuova fase storico-culturale nella trasmissione del patrimonio culturale da una generazione all'altra, può essere paragonato all'invenzione della stampa, e prima ancora della scrittura. Dal punto di vista della comunicazione educativa la pandemia è uno di quegli eventi che l'economista Joseph Schumpeter definiva di "distruzione creativa". Distruzione della scuola come si è configurata negli ultimi due secoli e mezzo, a partire da Federico II di Prussia e Napoleone, fatta di edifici dedicati, aule, classi, orari rigidi e discipline separate. E nascita di un modello educativo postscolastico, nel quale il processo educativo si svolge a scuola, a casa e ovunque, le aule e le classi sono aperte, gli orari e i tempi dell'apprendimento sono flessibili e personalizzati, gli oggetti di apprendimento interdisciplinari.

Il massiccio e generalizzato ricorso alla didattica a distanza (DAD) nelle scuole di tutto il mondo costituisce un'anticipazione di questa nuova fase, che con il progressivo passaggio online di parti della didattica assumerà sempre più una configurazione mista, *hybrid*, multidimensionale anche dopo che la conclusione definitiva della pandemia in corso avrà consentito di riaprire le aule scolastiche.

Sarebbe un pesantissimo errore quello di considerare la DAD e ancor più la Didattica Digitale Integrata (DDI) come un rimedio emergenziale, da dismettere a pandemia finita, perché la scuola digitale, con la sua flessibilità e le sue potenzialità di catturare l'attenzione degli studenti, si presta alla personalizzazione degli itinerari formativi individuali e a risolvere problemi come quelli del sostegno individualizzato (per tutti, non solo per gli alunni con disabilità), della didattica per gruppi e per competenze, della valorizzazione dei potenziali e delle attitudini di ciascun alunno.

Certo, ci riferiamo sempre a una DDI ben realizzata. In molti casi il giudizio su questa modalità di insegnamento – in questo periodo spesso obbligata – è stato condizionato dalla qualità del servizio: dove è stata alta il giudizio è stato complessivamente positivo, dove è stata bassa è stato inevitabilmente negativo, ma non va confusa la causa con l'effetto. Secondo il parere di Ivan Ferrero, psicologo esperto nell'ambito dei settori del digitale e delle nuove tecnologie, raccolto dall'Ansa, *"molto spesso si confonde la possibilità di assicurare una Dad soddisfacente con la capacità di utilizzo degli strumenti e basta, ma invece online le regole cambiano completamente. Quindi, bisognerebbe uscire dal concetto di unità didattica con una durata precisa e l'organizzazione del tempo tipiche della lezione tradizionale in presenza. Una videolezione, infatti, stanca di più non solo gli alunni, ma anche i docenti: sarebbero più utili dei moduli di lezione più brevi, che lascino maggiore spazio al lavoro fatto individualmente in via separata"*.

Vade retro DaD? Perseverare diabolicum

10 marzo 2021

Lo scorso 12 ottobre nella nostra newsletter abbiamo pubblicato una notizia intitolata *"La ripresa del Covid-19 rende indispensabile la DDI, ma per tutti"*. Esprimevamo le nostre perplessità di fronte alla disposizione contenuta nel Decreto Ministeriale n. 89 del 7 Agosto 2020 (*"Linee Guida per la Didattica Digitale Integrata"*), varato in un momento di progressivo calo degli indici di contagiosità del Covid-19, che prevedeva che la DDI

dovesse essere riservata ai soli *“studenti della scuola secondaria di II grado, come modalità didattica complementare che integra la tradizionale esperienza di scuola in presenza”*.

Facevamo osservare che questa formulazione, che **escludeva il ricorso alla DDI per gli alunni dei gradi scolastici precedenti** (infanzia, primaria e secondaria di primo grado), era destinata a scontrarsi con l'esigenza di ricorrere ad essa *“anche nei casi di sospensione delle attività didattiche in presenza a tali livelli di scuola, purtroppo prevedibili alla luce della ripresa del contagio in corso da settimane ma in forte accelerazione da una settimana a questa parte”*.

È probabile che la ex ministra Azzolina e i suoi consiglieri abbiano limitato il ricorso alla DDI alle scuole superiori nel tentativo di placare la forte contrarietà alla DaD manifestata a quel tempo dai sindacati e da movimenti d'opinione. Ma il punto era prepararsi all'eventualità e contestualmente utilizzare l'emergenza per ripensare le modalità di insegnamento favorendo l'uso di metodologie innovative. E ciò sostenendo l'azione delle scuole e degli insegnanti con interventi programmati, strutturali e capillari. Anche perché l'ipotesi di una più scarsa incidenza del contagio tra gli alunni più giovani è stata poi smentita dai fatti dopo la diffusione della cosiddetta variante inglese. Un errore, facevamo rilevare, *“simile e a quello commesso nello scorso mese di aprile-maggio 2020, quando si sarebbe potuto mettere a frutto la grande disponibilità mostrata dagli insegnanti verso la DaD per avviare un vasto programma di infrastrutturazione informatica delle scuole, formazione dei docenti e fornitura alle famiglie e agli studenti dei devices necessari per la didattica a distanza (sincrona, asincrona e flipped), affrontandone le criticità, a partire dal digital divide”*.

Ora che quasi tutte le scuole dovranno ricorrere alla DaD, **perseverare nell'errore di sottovalutare l'esigenza di preparare tempestivamente docenti, studenti e famiglie alla didattica integrata, potrebbe costare caro in termini di ulteriore *learning loss***. Dall'inglese al latino: *perseverare diabolicum...*

8. Insegnanti & futuro/4. L'alternativa è la de-istituzionalizzazione

Coloro che si stanno formando per diventare insegnanti, e anche gli stessi insegnanti in servizio, specie i più giovani, devono sapere che la tendenza alla personalizzazione degli itinerari formativi è irreversibile. I decisori politici hanno il dovere di assicurare ad essi una formazione iniziale e continua che consenta loro di convertire e arricchire il proprio profilo professionale con adeguate competenze in campo tecnologico e anche psico-pedagogico, perché il megatrend in atto sposta il baricentro del processo educativo dal docente che insegna all'alunno che apprende. Con i suoi tempi e stili di apprendimento.

Se i decisori politici (non solo in Italia, ovviamente) non comprenderanno che si è aperta una nuova fase di "distruzione creativa" della vecchia scuola, e tenteranno in qualche modo di rammendare quella vecchia, magari con l'alibi dell'impreparazione/opposizione degli insegnanti e dei sindacati, si avvererà lo scenario più catastrofico tra i quattro previsti dall'OCSE in uno studio avviato ai primi del secolo e che ha avuto recenti implementazioni: quello della esternalizzazione (salvo, forse, che per un limitato *core curriculum* di competenze di base) dell'istruzione secondaria e terziaria, da affidare a grandi agenzie online, più rapide e pronte a soddisfare la domanda, che sarà sempre più di competenze considerate essenziali nel futuro mercato del lavoro *smart*: capacità di imparare, di collaborare e di gestire l'imprevisto, empatia, pensiero critico, resilienza.

Non è inevitabile però che vada così. Dipenderà dalla saggezza e dalla lungimiranza dei decisori politici se rilanciare il ruolo delle scuole aprendole però alla didattica *hybrid*, flessibile e personalizzata cui si è accennato in precedenza. In tale prospettiva, che è la meno descolarizzante tra le quattro individuate dall'OCSE, le scuole continuerebbero ad avere un ruolo centrale a livello territoriale come principali *learning hubs*, anche se sarebbero affiancate da sistemi di riconoscimento delle competenze da parte del mercato del lavoro (non dovrebbero, cioè, rilasciare titoli).

Se la scuola non riuscirà ad evolvere rapidamente in questa direzione, che si è qui provato a definire educativa ma "postscolastica", il suo destino nel lungo periodo è a rischio: a rischio cioè di essere *outsourced* (esternalizzata, de-istituzionalizzata). E i nostri nipoti (figli per i più giovani) potrebbero guardare domani i vecchi edifici scolastici con lo stesso sguardo triste con il quale noi guardiamo oggi le fabbriche dismesse.

La scuola del dopo-virus: tre scenari possibili

15 giugno 2020

Da qualche tempo si parla molto di scuola sui giornali e nei social, ma non si riesce ad alzare lo sguardo oltre l'emergenza da Coronavirus: quella di stretta attualità, legata alla conclusione dell'anno scolastico in corso e agli esami di maturità e di licenza media, e quella a breve termine, che riguarda le condizioni della ripresa delle attività didattiche a settembre 2020.

Il dibattito sul ruolo strategico, e sullo stesso destino, del nostro sistema educativo, non decolla, come ha dimostrato lo scarso interesse suscitato dall'appello alla 'classe dirigente', a partire dagli imprenditori, a investire nel 'capitale umano' lanciato dall'ex direttore del *Corriere della Sera*, Ferruccio De Bortoli. Anche il dibattito sul ruolo delle tecnologie a sostegno di una didattica rinnovata nei luoghi e nei tempi dell'apprendimento, positivamente avviatosi nelle prime settimane di pandemia attorno ad alcune esperienze avanzate di DaD, ha ceduto il passo alla diffusa voglia di 'normalità', trovando in Asor Rosa l'alfiere dell'insostituibilità della 'classe' e della tradizionale didattica in presenza.

I sindacati, che in altri momenti della loro storia (150 ore, gestione sociale della scuola) avevano svolto un ruolo di avanguardie dell'innovazione, si sono progressivamente chiusi nella ordinaria amministrazione, nella ricorrente stabilizzazione di generazioni di precari e nella difesa di uno stato giuridico forse garantista ma costantemente appiattito su un mediocre ugualitarismo, che ha fatto rima con ingiustizia, perché tratta nella stessa maniera chi fa ben poco (e magari svolge un'altra professione in nero) e chi si impegna al massimo, aggiornandosi costantemente e andando ben oltre l'orario e spesso gli obblighi di lavoro. Invece di incentivare l'impegno si è scelto un meccanismo opposto. E' ingeneroso e riduttivo considerare i sindacati i maggiori "responsabili della dequalificazione della figura dell'insegnante", come sostiene Ernesto Galli della Loggia, ma è difficile negare che, anche al di là delle intenzioni, essi hanno contribuito – con differenze tra le varie organizzazioni e senza sottovalutare l'apporto fornito su tanti fronti – alla sua ingessatura, per usare un'immagine di Luisa Ribolzi, operando di fatto in senso conservatore. Alla base però c'è la scarsa e miope priorità assegnata all'istruzione nelle scelte fatte negli ultimi decenni da tutte le forze politiche che si sono avvicendate alla guida del paese, che hanno guardato alla scuola più come terreno di scambio elettorale che come motore per lo sviluppo del paese (forse la stagione renziana ha provato ad alzare lo sguardo, ma ha giocato male le sue carte).

Se la classe dirigente italiana nel suo complesso (imprenditori, top manager, ma anche intellettuali, opinion leader e vertici delle grandi associazioni sindacali e professionali) mostra di non essere pronta a investire sulla scuola in termini strategici (lo fa solo parzialmente anche il gruppo che ha lavorato con Colao: ne parliamo in una notizia successiva) diventa sempre più probabile che tra i tre scenari disegnati dall'OCSE all'inizio del secolo – la descolarizzazione (la scuola sostituita dalla rete), la riscolarizzazione (riforme) e la stagnazione conservatrice – sia quest'ultima a prevalere. Eppure non mancano proposte che puntano sul secondo scenario, quello riformatore, come le due di cui parliamo nella notizia successiva.

Il Covid distrugge e ricrea il sistema educativo

25 gennaio 2021

Condividiamo il punto di vista di quegli analisti dell'attuale fase di rischio pandemico, attraversata dal mondo intero, che ricorrono alla nozione schumpeteriana di "distruzione creatrice" per definire gli effetti che il Covid-19 sta producendo in diversi settori della vita delle nazioni: dall'economia sempre più globalizzata alla crescita dei debiti pubblici (il caso dell'Italia è esemplare, ma certo non unico), dalle nuove forme di organizzazione del lavoro, all'insegna della automazione della produzione e dello smartworking. Fino alle ripercussioni della rivoluzione digitale in campo educativo con la rapida e obbligata transizione di massa alla didattica a distanza, la punta di un iceberg più esteso e pervasivo che è l'e-learning.

Le polemiche in corso da parte di chi sostiene l'insostituibilità della didattica in presenza – che resterà sempre fondamentale, ma non per questo esclusiva e solitaria – sono per certi aspetti simili a quelle che a suo tempo videro i fautori della trasmissione orale dei poemi omerici opporsi alla loro trascrizione in testi scritti, o gli operai inglesi seguaci di

Ned Ludd distruggere i primi telai meccanici, considerati la causa della disoccupazione dei filatori. Lo scontro tra conservatori e innovatori fa parte della storia umana, e si è registrato anche nel campo dei modelli pedagogici, oggetto negli ultimi due secoli e mezzo non solo di ricerca teorica ma anche di scelte di politica scolastica da parte degli Stati nazionali. Oggi tocca ai computer e alle nuove tecnologie sfidare il modello napoleonico di trasmissione del patrimonio culturale, centrato su edifici simili alle caserme, sull'organizzazione di aule, classi (per età), programmi e orari standardizzati, sulla centralità degli insegnanti e sulla supremazia dei testi scritti come imprescindibili strumenti per l'apprendimento.

Per la generazione dei Centennials (per i nati dopo il 2010 si parla ora di generazione alfa, dominata dall'esplosione dei software interattivi) è del tutto evidente che quel modello di insegnamento e apprendimento è inadeguato. Per la verità l'obsolescenza della scuola tradizionale era evidente, almeno per alcuni (per noi lo era), anche prima del Covid-19, ma il colpo di grazia lo ha dato il ricorso di massa alla didattica a distanza, che ha messo in luce, in Italia e nel mondo, due realtà: l'enorme potenzialità delle nuove tecnologie in termini di flessibilità e personalizzazione dei curricula individuali, e l'indispensabilità della dimensione socio-relazionale (non tanto della didattica in presenza in se stessa) per gli studenti. La combinazione di questi due elementi porta a una sola conclusione: la necessità di una didattica mista, *hybrid*, personalizzata, che alterni ed integri presenza e distanza, limiti l'approccio rigidamente trasmissivo e renda l'insegnamento un'esperienza coinvolgente per favorire l'apprendimento.

POLITICA SCOLASTICA

9. Contrattazione di istituto: è polemica nel Lazio

Nel Lazio è polemica sulle relazioni sindacali, alla luce della nota del Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale che richiama ad adempiere le istituzioni scolastiche che, alla data del 12 marzo, non hanno ancora concluso la contrattazione di istituto (che a norma di CCNL, dovrebbe essere stipulata entro il 30 novembre), predisponendo, nel contempo, un monitoraggio per conoscere le cause di tale ritardo.

La contrattazione, sottolinea il Direttore Generale, va intesa nel senso di una partecipazione effettiva e non formale delle organizzazioni sindacali, pur nel rispetto delle reciproche responsabilità e dei rispettivi ruoli. A sostegno delle proprie convinzioni, il direttore Pinneri cita come esempio la prassi adottata dall'USR, che gestisce con cadenza pressoché settimanale la crisi covid, con un tavolo operativo regionale che, oltre quella dello stesso direttore e dell'Assessore Regionale all'istruzione Di Berardino, vede la partecipazione di tutte le sigle rappresentative del Comparto Scuola e dell'Area V (dirigenti scolastici). "Ciò perché - dice Pinneri - si ritiene che il buon andamento dell'amministrazione non possa che risentire positivamente di un dialogo continuo".

L'ANP ha replicato, con toni piuttosto duri. Oggetto di critica il passaggio nel quale il Direttore afferma che i ritardi (che assumono talvolta la forma della mancata attivazione delle procedure contrattuali) sono "un fallimento", che, per la verità, il direttore Pinneri non imputa meccanicamente ai dirigenti scolastici, il che comporta una lettura riferita al tavolo nel suo complesso, parte datoriale e sindacale. In secondo luogo, e qui la questione è più di sostanza, il problema dell'atto unilaterale previsto dal CCNL 2018.

Infatti la norma ipotizza che: qualora non si raggiunga l'accordo sulle materie indicate nelle specifiche sezioni ed "il protrarsi delle trattative determini un oggettivo pregiudizio alla funzionalità dell'azione amministrativa, nel rispetto dei principi di comportamento di cui all'art. 9 (responsabilità, buona fede, correttezza e trasparenza, ndr), l'amministrazione interessata può provvedere, in via provvisoria, sulle materie oggetto del mancato accordo, fino alla successiva sottoscrizione e prosegue le trattative al fine di pervenire in tempi celeri alla conclusione dell'accordo" (art. 8, c. 5). Si tratta, in sostanza, di una disposizione che introduce una soluzione provvisoria a un problema che si registra spesso al tavolo contrattuale, ossia la situazione di stallo indotta dal fatto che le parti rimangono ferme sulle proprie posizioni. In tal caso, la norma autorizza la dirigenza ad assumere provvedimenti indifferibili (ad esempio, attribuire incarichi di lavoro), indicando, nel contempo, la necessità di continuare le trattative fino al raggiungimento di un accordo contrattuale.

Al riguardo l'ANP osserva: "da un lato se adottiamo l'atto unilaterale per garantire l'azione amministrativa, come previsto dall'art. 7 c. 7 del CCNL 2016-2018 e come è nostro dovere, è un fallimento; se non lo adottiamo e prolunghiamo le trattative per trovare l'accordo, è un fallimento lo stesso". Su questo Pinneri si limita a dire che "l'atto unilaterale...(è) una situazione eccezionale, anche questa indice di un fallimento e perciò da evitare per quanto possibile, da risolvere proseguendo nelle trattative per giungere in breve tempo alla conclusione dell'accordo in quanto in nessun modo il provvedimento unilaterale, per il suo carattere di provvisorietà, può configurarsi come un atto finale rispetto alla trattativa" (cfr. art. 7 co. 7 CCNL 19 aprile 2018).

In sintesi ciò che Pinneri raccomanda di evitare è l'uso "malizioso" dello strumento amministrativo con l'obiettivo di promuovere convocazioni formali delle organizzazioni sindacali, con incontri periodici, ma inconcludenti, fino alla conclusione dell'anno secondo le impostazioni determinate in sede di atto unilaterale. Prassi che, non più tardi dello scorso anno, portò, proprio nella provincia di Roma, alla pronuncia di comportamento antisindacale nei confronti di un dirigente scolastico.

Invece l'accordo recentemente stipulato dal Governo Draghi per il pubblico impiego sembra puntare sulla fiducia reciproca e sul carattere innovativo delle relazioni di lavoro.

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

Passare da emozioni negative a emozioni positive: l'esperienza dell'IC Gottolengo di Brescia

Di Mariaelena Agazzi*

In questi mesi di restrizioni, è necessario che la scuola svolga una funzione di ancora di salvezza in grado di fornire occasioni per ristabilire le dimensioni ferite a livello emozionale e di collegare in modo adeguato l'insegnamento alle motivazioni.

Riconoscere le emozioni anche grazie a... un esame - Gli alunni dell'Istituto Comprensivo di Gottolengo (provincia di Brescia), tra un continuo stop and go della didattica in presenza, hanno affrontato con entusiasmo l'esame di certificazione Trinity College London di lingua inglese in videoconferenza. Grazie a questo esame, hanno potuto vivere un'opportunità di miglioramento imparando anche a riflettere sulle proprie emozioni, a saperle riconoscere e dominare, e a comprendere i propri stati d'animo del PRIMA e del DOPO la sessione d'esame. Hanno capito che le emozioni possono trasformarsi e cambiare la prospettiva e, da forti e invadenti come il fuoco, diventare distese e rilassanti come il mare.

Partire dalla motivazione - Le lezioni preparatorie hanno fornito agli studenti degli obiettivi di apprendimento precisi verso i quali mirare, andando quindi a stimolare le motivazioni per lo sviluppo di abilità comunicative in lingua inglese. Motivazioni che, come sappiamo, costituiscono la base per l'apprendimento efficace di una lingua straniera. Sostenere una sessione di esami Trinity in videoconferenza e non in presenza, inoltre, ha rappresentato una valida buona pratica nell'ottica di acquisire le competenze digitali essenziali nel XXI secolo.

L'aiuto degli esaminatori - Attraverso una didattica improntata alla comunicazione e attraverso il sorriso trasmesso dagli esaminatori, che sempre riescono a creare un clima disteso e rassereneante, i nostri alunni hanno potuto accogliere l'esame come una preziosa opportunità che aiuta a sviluppare l'autostima, un aspetto essenziale di una scuola che mette al centro il benessere e la crescita personale dei propri giovani. In ultima analisi, il percorso di preparazione all'esame Trinity College London ha fornito agli studenti la possibilità di convertire le emozioni meno piacevoli in altre emozioni fortemente positive: un'esperienza che sicuramente avranno voglia di ripetere in futuro. Thank you Trinity!

**docente di lingua inglese e referente esami Trinity*

DAL MONDO

Restarting and Reinventing School

Il *Learning Policy Institute* (LPI), uno dei più importanti centri di ricerca educativa degli Stati Uniti d'America, pubblica un importante Rapporto intitolato *Restarting and Reinventing School*, curato da autorevoli studiosi tra i quali Linda Darling-Hammond, presidente di LPI e docente di Pedagogia (*Teacher Training Education*) alla Stanford University. Il Rapporto, che contiene analisi e suggerimenti anche per fronteggiare i problemi creati dalla pandemia di Covid-19 negli USA, può essere scaricato cliccando qui: [Download Full Report](#).

➤ **Cfr. allegato:** Restarting and Reinventing School

CARA SCUOLA TI SCRIVO

Lettere alla redazione di Tuttoscuola

Gent.ma redazione,

in tempi di Covid, abbiamo le menti agitate dalla paura e non certo dalla cultura. Il dramma del Coronavirus procura sofferenze di ogni genere, noi combattiamo la sua diffusione, in attesa che si completi la fase di vaccinazione e arrivino nuovi farmaci, con il distanziamento fisico, con l'utilizzo della mascherina, con il rispetto delle norme igieniche, ecc..

«Chi vuole, in ogni caso, fa. E nella nostra scuola non mancano certo né la professionalità né la buona volontà, anche in questo triste e complicato periodo».

Dobbiamo riscrivere il futuro della Scuola ad un anno dall'inizio di questa terribile pandemia; il nostro curriculum d'Istituto va nella direzione corretta, infatti è concentrato, in particolare, sul contrasto alla povertà educativa e sul supporto ai nuclei familiari più fragili dal punto di vista socio-economico.

Ovviamente tutti noi non vediamo l'ora di poter festeggiare il ritorno alla normalità, perché comunque il rispetto di tutte le regole e attenzioni dovute alla lotta contro il Covid non è certo un gioco per nessuno e pesa tanto sia sugli allievi sia sul personale. È fondamentale, in questa delicata fase, attuare delle efficaci forme di "ristoro" educativo a sostegno degli studenti più fragili. La volontà di ripartire è diffusa, il desiderio di riprendere la socialità, interrotta un anno fa, cresce ogni giorno

In tal senso, reputiamo vitale poter "approfitte" di occasioni importanti come il recente corso di "Tuttoscuola" a cui tanti nostri docenti dell' Istituto d'Istruzione Superiore "Ezio Aletti" di Trebisacce stanno partecipando. Poter ascoltare la voce di altri colleghi è la migliore "medicina" per chi si è ritrovato, all'improvviso, in una nuova dimensione. I consigli di formatori di livello, come sono quelli appunto di "Tuttoscuola", sin dal primo incontro rappresentano un faro per fugare le troppe ombre di questo lunghissimo anno di pandemia.

Così si supera la tempesta del momento, con dei porti sicuri all'orizzonte. Affrontare tutto "facendo rete", specie circa la condivisione di saperi e competenze, è un'arma vincente in più. Pure nelle nostre periferie joniche sappiamo farlo e bene. Così per la formazione promossa da "Tuttoscuola" e che vede protagonisti Istituti importanti della provincia di Cosenza.

Si tratta di una rete di eccellenze: l'IIS "Valentini-Maiorana" di Castrolibero fa da alfiere a tutte le altre realtà attrici di questa bella scommessa: l'IC di Castrolibero, l'Omnicomprensivo di Lungro, l'IIS "Lucrezia Della Valle" di Cosenza, l'ITAS-ITC di Corigliano-Rossano, l'Omnicomprensivo di Longobucco, l'IC di Montalto Uffugo Scalo, l'IPSIA di San Giovanni in Fiore, il CPIA provinciale cosentino – la cui Sezione I.D.A. ospitiamo noi stessi dell'Aletti dell'Alto Jonio.

Questi siamo noi e questa è la nostra nuova sfida, l'ennesima. Siamo certi che pure stavolta sarà un passo in avanti, un passo importante. Con questo spirito siamo presenti anche noi. Pure se il momento è triste. Nonostante il recente passato, poco confortante, dell'intero mondo scolastico.

Noi non vogliamo che la scuola, di cui tanto si parla per le sue ben note carenze strutturali, in questo particolare momento storico possa solo preoccupare le menti. Non dimentichiamo che il docente dell'autonomia, a cui va la sincera gratitudine per questa fase delicata e particolarmente gravosa di didattica mista, sta esercitando la sua funzione con elevato senso del dovere avendo a cuore un importante compito, stimolare i processi di apprendimento di tutti e di ciascuno.

Cordiali saluti.

Alfonso Costanza, Dirigente scolastico Istituto d'Istruzione Superiore "Ezio Aletti" di Trebisacce (CS)